

Mara Tognetti

Donne e processi migratori tra continuità e cambiamento

1. LE DONNE NELLE MIGRAZIONI

Anche se meno visibili rispetto agli uomini, le donne da sempre hanno svolto un ruolo attivo nei processi migratori, in particolare nel contesto italiano. Infatti, già a partire dagli anni settanta, in Italia sono le donne ad essere le pioniere di tale processo e le protagoniste (Campani 2003; Favaro, Tognetti Bordogna 1991; Tognetti Bordogna 2012). Esse fin da subito sono state protagoniste silenziose, sia per il particolare settore lavorativo in cui si inserivano, il lavoro domestico, sia perché scarsa attenzione era dedicata loro dai mass media. A ciò si aggiunga che la legislazione e le politiche migratorie italiane hanno trascurato la dimensione di genere dei flussi migratori. Attualmente sia per la loro dimensione numerica sia per il livello di sfruttamento e di violenza a cui sono sottoposte vi è una maggior attenzione ad esse.

A livello internazionale la componente femminile raggiunge il 48% dei flussi; mentre nei paesi sviluppati costituisce il 51,6% dei migranti (Wihtol de Wenden 2016) ed il 43% dei migranti nei paesi in via di sviluppo. In Italia le donne rappresentano il 52,7% della popolazione straniera residente; il 50,1% tra i titolari di un permesso CE di lungo soggiorno, il 48,9% tra tutti gli stranieri non comunitari soggiornanti (sia con permesso a scadenza che con permesso di durata illimitata). Le statistiche mostrano come, tra gli stranieri, l'incidenza femminile scende al 46% nel mercato del lavoro dipendente e

scende al 22,8% tra i responsabili di imprese individuali; la metà delle donne straniere (46,5%) è impiegata nei servizi domestici o di cura alle famiglie e, più in generale, nei servizi domestici. Un ulteriore elemento della marginalizzazione lavorativa e sociale delle donne è il divario retributivo: se gli stranieri guadagnano mediamente il 28,5% in meno degli italiani, il gap retributivo delle donne straniere è del 32,4% rispetto alle italiane e del 27,8% rispetto ai maschi stranieri, nei confronti dei quali sono però più istruite (Demaio 2016). Percentuali che nascondono tuttavia una molteplicità di differenze riconducibili alle dinamiche e ai cambiamenti che hanno caratterizzato i flussi migratori internazionali sia nel vecchio secolo che nel nuovo millennio.

La migrazione al femminile, la sua consistenza, è oscillata negli anni in relazione alle provenienze geo-culturali, connotando ed evidenziando specificità nei diversi flussi che nel tempo si sono succeduti. Sono cambiati i gruppi geo-culturali di provenienza, la loro consistenza numerica, la loro composizione per genere, età e titolo di studio, per caratteristiche economiche e per motivi migratori. Una presenza che si colloca nella dinamica di deindustrializzazione e di incremento della domanda di lavoro nel settore dei servizi, in particolare quelli alla persona (De Filippo, Pugliese 2000) e nel lavoro di cura, assumendo un ruolo non più negabile all'interno dei flussi migratori. Restano due le motivazioni principali che orientano le donne migranti verso l'Italia: la ricerca di lavoro e il ricongiungimento familiare, anche se ad essi s'intrecciano spesso altre motivazioni culturali ed emancipative (Tognetti Bordogna 2012). Per le donne della migrazione siamo dunque in presenza di una sempre maggiore visibilità riconducibile sia al cambiamento del loro peso nei flussi migratori, sia a una nuova e più rilevante attenzione degli studiosi alla questione, ma anche ad un loro maggior protagonismo (agency). La femminilizzazione delle migrazioni è da ricondurre a una crescita sia in termini assoluti che relativi dei processi di ricongiungimento familiare che coinvolgono le donne. Un ulteriore elemento di visibilità è dato dalle donne velate che rendono inconfondibile la presenza della migrazione femminile. Così come è più consistente, rispetto agli anni settanta, la loro partecipazione al mercato del lavoro.

Non bisogna poi sottacere la presenza delle donne rifugiate: le migranti che sono arrivate da sole per sfuggire a regimi o società che le discriminavano in quanto donne ed eventualmente in quan-

to nubili, o in quanto moglie e figlie di rifugiati, nonché quelle che appartenevano alla categoria degli sfollati interni nei paesi in crisi (Wihtol de Wenden 2016). In Italia poi molte sono le giovani immigrate. Il 47,9%, infatti, ha un'età compresa fra i 18 e i 39 anni.

Non possiamo parlare di un boom di nuova immigrazione

Nonostante l'incremento delle donne della migrazioni non possiamo parlare di un boom di nuova immigrazione in quanto la popolazione straniera residente è aumentata in misura molto contenuta (+1,9% in un anno), raggiungendo un'incidenza sulla popolazione totale per l'8,2% (contro il dato del 2013 che incideva dell'8,1%). Ciò va attribuito, da una parte, alla fase critica che l'Italia attraversa, soprattutto sul piano economico (anche nel 2014 non sono state emanate quote di ingresso dall'estero); dall'altra siamo in presenza di un'evoluzione e una mutazione di status giuridico della popolazione immigrata in Italia. Infatti solo nel 2014 sono stati 130mila gli stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana (contro i circa 100mila dell'anno precedente). Essi hanno maturato soprattutto i requisiti di residenza, andando così ad incrementare il numero dei residenti italiani. Per lo più si tratta di adulti naturalizzati (che hanno raggiunto o superato i 10 anni di residenza regolare e continuativa richiesti per legge) o di minori nati in Italia che, al compimento della maggiore età, hanno chiesto e ottenuto la cittadinanza del nostro paese (Demaio 2016).

In generale le donne delle migrazioni, rispetto alle donne autoctone, presentano una maggiore propensione sia a procreare (Golini, Di Bartolomeo 2010), sia a ricorrere all'interruzione di gravidanza. Nel tempo il dato di maggior fertilità tende ad allinearsi al dato delle donne autoctone, specialmente nei paesi del mediterraneo. La presenza delle donne migranti in Italia è iniziata in modo carsico per poi crescere nei decenni fino a superare numericamente i maschi immigrati. Le donne sono state le prime (Campani 2003; Favaro, Tognetti Bordogna 1991) a connotare il nostro paese come paese a migrazione internazionale, ma le ultime a godere di cittadinanza e di attenzione sia da parte degli studiosi che dei decisori pubblici, i quali hanno sottovalutato le maggiori discriminazioni a cui sono sottoposte rispetto agli uomini. Infine è ampiamente evidenziato in letteratura (Morokvasic 2007) come migrazioni non siano neutrali dal punto di vista del genere (Campani, 2003). Il genere, come si-

stema sociale, influenza i processi migratori indipendentemente dal sesso dei diversi attori. La differenza di genere, assieme alla classe e alla «razza» (Campani 2003), costituisce un elemento di svantaggio e di stereotipizzazione della migrazione, in particolare di quella femminile.

2. IL RUOLO ATTIVO DELLE MIGRANTI E L'AGENCY

Le donne che in Italia sono state le pioniere dei flussi migratori hanno da sempre assunto un ruolo attivo migrando sole negli anni '70 alla ricerca di un lavoro o semplicemente di libertà, così come pur essendo spesso ricongiunte hanno anche ricongiunto partner, figli e famigliari. Si sono mosse con un progetto migratorio o senza un progetto poiché così fan tutti. Ed ora, più di prima, fuggono perché rifugiate o richiedenti asilo politico, a causa della forte instabilità politica del Medio Oriente ed Africa.

Anche in Europa le donne risultano essere protagoniste attive del loro percorso migratorio, come emerge dalle ricerche (Wilpert 1988; Morokvasic 1991). Esse però continuano a restare escluse dalla maggior parte dei programmi dell'Unione europea relativi alle questioni femminili e alle indagini sul razzismo. Gli studi hanno evidenziato come sia necessario «riconsiderare la periodizzazione semplicistica della migrazione per lavoro e per riunificazione familiare» (ivi, p. 221). La rappresentazione prevalente, anche se obsoleta, è quella di una migrazione per lavoro di soli (o quasi) uomini, seguita da una migrazione familiare formata prevalentemente da donne, poiché poco spazio è stato dato alle dinamiche e alle storie migratorie nel tempo, e alle relative esperienze nazionali. Inoltre i mutamenti internazionali, la fine della guerra fredda, i nuovi conflitti regionali che hanno interessato l'Europa orientale, le molte e differenti 'primavere arabe', la 'nuova guerra per il petrolio' sono fattori che determinano ulteriori cambiamenti nelle modalità migratorie delle donne. Gli studi (Portes 1995) evidenziano l'importanza di considerare le migrazioni internazionali quali processi complessi, nella loro totalità e non solo nei singoli aspetti, inoltre le modalità di ingresso delle donne e la loro capacità di destreggiarsi sono differenti da quelle degli uomini. Per le donne può essere semplice entrare nell'ambito dei flussi migratori per ricongiungimento, mentre può essere più

complessa la posizione e il riconoscimento dello status di rifugiata politica. Oppure può essere relativamente facile entrare in un paese con visto turistico, come studente o come viaggiatore per motivi di affari (Kritz 1987) o per motivi matrimoniali. Siamo dunque in presenza di un quadro, quello delle migrazioni femminili, complesso, dinamico, ricco di potenzialità e di criticità. Al pari dei maschi anche le donne seguono strategie molteplici e modelli migratori differenti: donne che hanno sperimentato da sole la migrazione, che migrano con i mariti e i fratelli, che si ricongiungono al marito. Donne che si adattano e utilizzano in modo strategico gli spazi e le possibilità migratorie siano essi regolari o irregolari anche in relazione alle contingenze di partenza e/o di arrivo.

Le motivazioni migratorie spesso sono plurali e intersecate: la ricerca della libertà si intreccia con le esigenze economiche, la voglia di conoscere il mondo con le esigenze familiari, la mancanza di risorse con il conflitto coniugale. Gli studi impropriamente hanno dato largo spazio al fattore economico, considerato spesso quale unico elemento alla base della decisione di migrare. Per le donne, tale elemento

*L*a migrazione è anche un modo per sfuggire a riferimenti culturali e stili di vita non più condivisi

non rappresenta quasi mai l'unico motivo. Oltre al bisogno economico, è presente non infrequentemente, tra di esse, il desiderio e la volontà di fuggire da una posizione subordinata nei confronti delle figure maschili che la cultura e le tradizioni di molti paesi di origine riservano loro. Così come è presente il desiderio di sottrarsi alle violenze maschili e all'autorità parentale. La migrazione è anche un modo per sfuggire a riferimenti culturali e stili di vita non più condivisi né condivisibili, a legami familiari oppressivi (Favaro, Tognetti Bordogna 1991; Tognetti Bordogna 2012). L'autonomia delle donne della migrazione, pur all'interno di dinamiche familiari, è una costante nella storia migratoria e non una recente realtà, anche se ampiamente trascurata dagli studiosi: autonomia e capacità di agency, nonostante il loro inserimento nel mercato del lavoro sia prevalentemente in settori occupazionali di nicchia e marginali. Secondo Portes (1995) guardare alle donne della migrazione secondo una dimensione di genere comporta, analizzare non solo le motivazione dei singoli, ma anche includere in tali analisi i nuclei familiari, le loro specificità e differenze, focalizzando così sia il

piano individuale del singolo, sia unità di analisi più complesse come la famiglia e il collettivo di appartenenza.

Sempre gli studi e le ricerche relativi alle donne della migrazione hanno poi evidenziato come esse, nonostante il loro ruolo attivo, siano state misconosciute e come i campi di indagine che le riguardavano si siano limitati alla sfera riproduttiva e al loro ruolo nella famiglia (ricongiunta, transnazionale), alla relazione madre-figli, alla fatica della maternità a distanza e agli sforzi a cui le donne si sottopongono per mantenere legami affettivi significativi, indipendentemente dai loro progetti migratori nel nuovo contesto. Un terreno, questo, ancora da esplorare ma che può riprodurre un'analisi riduttiva della migrazione femminile se non si prendono in considerazione sia le autonomie personali che quelle familiari contemporaneamente. Molti e ampi gli ambiti da indagare in relazione alla famiglia di appartenenza e alle strategie molteplici che le donne attivano al suo interno (Kofman 2009). Lo stesso matrimonio può costituire una scelta strategica per entrare a far parte di una nuova società (Tognetti Bordogna 2011), così come esso non esclude il desiderio di emancipazione e di inserimento nel mercato del lavoro. Alcune autrici (Kofman 2009), ad esempio, hanno sollevato dubbi circa la lettura riduttiva delle spose ordinate per corrispondenza come un ulteriore esempio della vittimizzazione delle donne. Le donne della migrazione vivono tra due culture, e sono costrette ma anche pronte a fronteggiare ed elaborare i vincoli e le restrizioni a cui sono sottoposte nei paesi di origine e a sviluppare modalità di comportamento nuovi, spesso inediti. Esse sono chiamate a reinterpretare il loro ruolo femminile, compreso quello familiare; a costruire un ponte fra i Paesi in cui sono distribuiti i componenti della loro famiglia, fra i ruoli che nel contesto migratorio giocano di volta in volta e i ruoli transnazionali. Una nuova geografia fatta di collegamenti, connessioni, relazioni affettive, rimesse, in uno spazio sociale dai confini dinamici. Tutto ciò grazie ai legami che connettono i migranti con il paese di arrivo e con quello di origine, seguendo una prospettiva transnazionale. Un ruolo attivo, quello delle donne, dai forti costi economici e psicologici. I legami nel contesto migratorio e quelli transnazionali, le reti, non sono sempre sufficienti per ridurre il peso e le criticità della migrazione. Esse possono portare a tensioni e rotture biografiche, a vere e proprie situazioni di disintegrazione sociale, a vissuti di insicurezza e di

isolamento che, nel tempo, possono originare disagi psichici e malattie di tipo psico-somatico (Moro 2005). Tensioni e contraddizioni che attivano comportamenti differenti.

Le donne sono una parte centrale dei flussi migratori e delle dinamiche migratorie, esse svolgono un ruolo rilevante nel processo di stabilizzazione dei medesimi, ma allo stesso tempo possono contribuire al loro sovvertimento. Basti ricordare il ruolo giocato dalle badanti immigrate, non più solo donne al seguito, bensì attive ed in prima persona rispetto alle scelte e alle strategie migratorie. Indipendentemente dalle motivazioni alla base della partenza di molte donne, non possono essere sottaciuti i costi che in generale la migrazione comporta proprio per la donna più che per gli uomini. I ruoli sociali e familiari, l'idea di sé, la relazione con gli altri, richiedono nuovi posizionamenti e quindi la capacità di coniugare situazioni di precarietà e di isolamento con la costruzione di una nuova identità e di nuovi equilibri sia nel contesto di partenza che di arrivo o di nuovo insediamento. Pur vivendo maggiori contraddizioni, rispetto agli uomini, le donne migranti sono però sottoposte meno a controlli rispetto agli uomini, sono in numero inferiore nei centri di custodia temporanea, e sembrano essere meno coinvolte nelle attività illecite (Becucci, Carchedi 2016). Esse poi subiscono molteplici discriminazioni, sia in quanto straniere, sia in quanto donne, relegate a svolgere lavori considerati tipicamente femminili (part-time, segreteria, assistenza ai malati, centraliniste nei call centre, ecc.) anche in presenza di titoli di studio qualificati anche se non sono riconosciuti. Non infrequentemente vivono situazioni di forte isolamento proprio a causa del tipo di lavoro che svolgono: quello domestico. Sono isolate all'interno delle abitazioni dei loro datori di lavoro, e non hanno sempre una chiara idea dei loro diritti. Situazioni ulteriormente aggravate se si trovano in uno status irregolare.

Ciò nonostante coloro che sono in possesso di un titolo di studio più elevato, meglio integrate, continuano ad aspirare ad una regolarizzazione della propria posizione e a cercare un lavoro che corrisponda alle proprie aspettative. Anche se dequalificate le migranti, irregolari, con o senza titolo di studio, sole, aspirano ad uno status che le affranchi dalla precarietà economica, ma anche dalla tutela maschile che veniva loro imposta nel paese d'origine. Tale affrancamento è riconducibile anche al fatto che esse inviano denaro destinato al benessere della loro famiglia rimasta in patria, più di

quanto non facciano gli uomini. La migrazione dunque, in quanto fatto sociale totale, comporta, per una comprensione delle molteplici dimensioni che attiva, di considerare la forte interrelazione che esiste fra fattori di contesto e l'agency del singolo, anche per comprendere le ragioni profonde che spingono un individuo a spostarsi ben oltre la sola dimensione economica.

3. SOSTENERE E COSTRUIRE FAMIGLIE

Abbiamo visto come alla base delle partenze delle donne vi possano essere, al pari degli uomini, delle strategie di tipo familiare che contribuiscono a definire chi della famiglia ha le caratteristiche per partire, ma anche chi della famiglia è facilitato nella ricerca del lavoro, come possono essere le donne che s'inseriscono nel lavoro domestico e di cura senza possedere competenze professionali specifiche. Si migra per sostenere la famiglia al paese di origine ma anche per sostenere nel lavoro di cura altre famiglie gravate da una scarsa o nulla distribuzione fra i membri dei compiti domestici, come nel caso delle famiglie italiane. La riunificazione poi di una famiglia separata dalla migrazione può costituire ulteriore fattore di migrazione per coloro che mai avrebbero immaginato o potuto decidere di migrare, come molte donne della tradizione. Migrare per unirsi alla famiglia precedentemente partita o richiamare in immigrazione componenti della famiglia lasciati al paese di origine. Come diversi studiosi delle migrazioni (Hondagneu-Sotelo 1994; Kofman *et al.* 2000) hanno mostrato, studiare e osservare le famiglie e i componenti dei nuclei familiari, le loro strategie è un buon modo per comprendere l'articolarsi delle scelte migratorie a livello individuale e collettivo. Decidere di inviare o di lasciar partire uno o più componenti di una famiglia per motivi di lavoro o di studio può essere il risultato di un progetto finalizzato a garantire risorse per l'intero nucleo rimasto oppure per soddisfare specifiche esigenze di singoli componenti. Tipico il caso di numerose donne che emigrano dai paesi dell'Europa dell'est per lavorare in altri paesi al fine di sostenere le spese per l'educazione dei figli o dei nipoti rimasti in patria o per sostenere i costi della cura di un familiare che necessita di un intervento sanitario o chirurgico. Si migra per curare, grazie al lavoro di cura svolto in un altro contesto. Studiosi come Slany (2008) evidenziano che nelle strategie fami-

gliari la scelta riguardi più frequentemente la donna in quanto tale scelta rappresenta un vantaggio economico per la famiglia perché le

Le donne inviano più spesso i loro guadagni a chi è rimasto, ed in misura maggiore rispetto agli uomini

donne inviano più spesso i loro guadagni a chi è rimasto, ed in misura maggiore rispetto agli uomini. Secondo questa visione la famiglia diventa l'ambito in cui si assumono decisioni che possono comportare spostamenti rilevanti sia sul piano geografico che temporale, per i componenti del nucleo stesso. È sempre all'interno della famiglia

che questi stessi componenti trovano le risorse principali e le motivazioni per poter attuare e concretizzare il progetto migratorio. La famiglia poi continua ad assumere un ruolo centrale ben oltre l'atto iniziale della partenza, sostenendo a distanza chi è partito, almeno sul piano simbolico, ma anche attraverso lo sviluppo dello spazio affettivo transnazionale che i continui contatti consentono di attivare anche se si è in immigrazione. È opportuno a tal proposito ricordare quanto messo in luce da Kofman *et al.* (2000), i quali sottolineano che non si deve guardare alla famiglia come ad una agenzia in grado di compiere una scelta puramente razionale, in quanto essa comunque riflette le relazioni di potere che si giocano al suo interno siano esse di genere che generazionali risentendo pertanto della negoziazione continua fra bisogni collettivi del nucleo e interessi personali dei soggetti. La famiglia, in sostanza, è paragonabile ad una *black box*, uno spazio, in cui si confrontano simultaneamente interessi allo stesso tempo divergenti e obiettivi comuni che portano a progetti e strategie migratorie specifiche (Di Muzio 2010). Ovviamente non vanno sottovalutate le situazioni in cui si migra contro la famiglia o per lasciarsi alle spalle una famiglia che esercita un controllo non più sopportabile come è il caso di molte donne che così mettono un ampio spazio geografico fra loro e il partner, oppure perché la separazione dal partner le farebbe ritornare sotto il controllo dei maschi del nucleo familiare.

È comunque opportuno ricordare che l'assetto, la struttura della famiglia non è unica, ma varia in relazione alle culture entro le quali essa prende forma. La stessa concezione della famiglia e delle sue relazioni interne muta in relazione alle diverse società. Esistono poi differenti modalità di relazione fra i generi, differenti rappresentazioni sociali dell'individuo e del collettivo, come sono differenti i

livelli di negoziazione delle relazioni di potere e dei ruoli. La famiglia pur assumendo un peso rilevante nelle strategie migratorie costituisce una delle possibili agenzie di intermediazione fra individuo e società capace di assumere un ruolo decisivo nei processi migratori, fra queste ricordiamo la parentela allargata, **gli amici i vicini i conoscenti**, i colleghi di lavoro, i bene informati, ma anche le agenzie per l'immigrazione (servizi ad hoc, enti locali, ecc). Un network composito e dai legami variabili in cui l'individuo è inserito e che assume un ruolo decisivo nel destino migratorio, ben oltre il mero nucleo familiare. La migrazione può essere anche occasione di riunificazione o di ri-costruzione di una nuova famiglia in immigrazione come nel caso dei ricongiungimenti famigliari. Le donne oltre ad essere ricongiunte, possono a loro volta ricongiungere dei componenti del nucleo e sono spesso i figli a carico (Tognetti Bordogna 2012). Il ricongiungimento familiare di fatto ha contribuito ad incrementare la presenza delle donne nei flussi migratori, ma è stato ed è anche occasione di disarticolazione della famiglia se i diversi componenti non riescano a trovare un nuovo assetto relazionale e di ruolo nel contesto migratorio.

Appare anche da queste poche note come le strategie famigliari siano importanti nei processi migratori e allo stesso tempo come siano ancora da studiare per comprendere a pieno le loro potenzialità e le loro specificità. Infine le migrazioni originano nuove forme famiglia che solo in parte la letteratura ha affrontato. Le famiglie miste, quelle miste miste e quelle transnazionali.

4. I NUOVI VOLTI DELLA MIGRAZIONE FEMMINILE:

LE GIOVANI DONNE FIGLIE DELLE MIGRAZIONI E LE DONNE RIFUGIATE

4.1 LE GIOVANI DONNE FIGLIE DELLE MIGRAZIONI

Fra le molte donne della migrazione occupano uno spazio particolare le ragazze delle seconde generazioni, sia perché sono in crescita, come lo sono in generale i giovani figli della migrazione che si stima superino le 800mila presenze, sia perché esse sono poco osservate e studiate nella loro specificità di genere e di età. Gli studi (Bosisio et al. 2005) guardano, pur con attenzione, alle seconde generazioni in senso lato, oppure ai ragazzi ricongiunti, ma con scarsa o nulla

attenzione alla dimensione di genere. Largo spazio è assegnato alle sofferenze che la migrazione comporta ed in particolare a chi è stato ricongiunto. Si riconosce che sono soprattutto i ragazzi e le ragazze delle seconde generazioni, ricongiunti, a vivere l'evento migratorio in modo traumatico oppure come occasione di grande libertà. All'interno di questi due poli opposti si posizionano le giovani generazioni ed in particolare gli adolescenti secondo una specificità di genere a svantaggio proprio delle ragazze. Infatti, se i giovani figli delle migrazioni trovano non pochi vincoli al loro armonico sviluppo in una società plurale, le adolescenti sono doppiamente discriminate in quanto, oltre alla fatica e alla complessità di intraprendere un percorso di crescita in una nuova società, debbono fronteggiare un percorso più laborioso. Alle ragazze della migrazione sono richieste, proprio in quanto donne, maggiori negoziazioni e vere rinunce per soddisfare le richieste di ruolo derivanti dalla società ospitante e dalla famiglia di appartenenza. Prestare attenzione alle adolescenti ed in particolare a quelle ricongiunte diviene centrale per la comprensione delle specificità migratorie in quanto fino ad ora gli studi si sono focalizzati maggiormente o quasi esclusivamente sui ragazzi nel mondo della scuola. Inoltre, essi sono stati per lo più compattati all'interno della macro-categoria della seconda generazione, senza alcuna distinzione, al proprio interno, sia in relazione alle motivazioni migratorie, all'età, al genere. (Andall 2003).

Gli studi italiani (Bosisio et al. 2005; Tognetti Bordogna 2007; 2011) hanno ampiamente mostrato il carattere plurale delle seconde generazioni, in quanto gli individui che vi appartengono presentano storie e percorsi differenti. Sono ragazze e ragazzi che afferiscono a più gruppi e a più mondi, che scelgono di volta in volta i loro punti di riferimento anche di tipo transnazionale (Glick, Schiller 1992). Essi hanno una molteplicità di riferimenti che utilizzano e valorizzano in relazione alle circostanze e ai contesti secondo «un percorso continuo di costruzione, di identificazione e distinzioni» (Bosisio et al. 2005, p. 89). Utilizzano la differenza, valorizzandola e sfruttandola. Sono anche ragazzi e ragazze discriminati, che non infrequentemente soffrono per il loro stare in immigrazione o per essere figli di migranti. Giovani con esperienze molteplici, percorsi segmentati e in continuo divenire (Crul, Vermeulen 2003), che aspirano ad essere riconosciuti per quello che hanno scelto di essere e non per quello che gli autoctoni pensano di loro, o per ciò che vorrebbero le loro

famiglie o la società più in generale. Come è stato evidenziato (Favaro 2007), la condizione dell'adolescente immigrato si iscrive, tra vulnerabilità e resilienza, tra strategie e difficoltà di integrazione, tra potenzialità e limiti, che possono a volte portare all'assunzione di comportamenti differenti dentro e fuori casa. La fase adolescenziale con le sue crisi può essere particolarmente complessa per le ragazze figlie di immigrati e il disagio può essere maggiore perché alimentato dal confronto con la relativa libertà sessuale della società d'insediamento, che può risultare particolarmente stridente proprio per le ragazze. Tale contrasto può aumentare per i gruppi geo-culturali che hanno una struttura sociale a dominanza maschile (Tognetti Bordogna 2011).

Il percorso biografico delle ragazze si colloca all'interno di un percorso di pratiche quotidiane non sempre allineate con le attese, e con le aspirazioni (Acocella, Pepicelli 2015). Sono le ragazze più dei ragazzi ad essere investite, anche a livello simbolico, del compito di incarnare e riprodurre l'identità collettiva e le tradizioni. Aspettative presenti non solo fra i componenti della famiglia di origine, ma anche da parte della società di appartenenza, seguendo uno schema semplificatorio e rassicurante per entrambi, nella speranza che nulla cambi, che la migrazione sia un fatto irrilevante. Le ragazze sono più dei ragazzi sottoposte a forti pressioni da parte delle famiglie circa le scelte importanti della vita a partire da quelle affettive (Patuelli 2005).

La letteratura ha ormai mostrato anche per le nuove generazioni che vivono in Italia che la capacità di negoziazione e l'articolazione dei precetti religiosi consentono a molte giovani di fede musulmana di affrontare dialetticamente il conflitto con i genitori ricorrendo proprio alle dottrine del Corano per affermare i propri diritti (Frisina, 2007). Non sono infrequenti, fra le ragazze, le situazioni di risimbolizzazione di alcuni elementi della cultura tradizionale, come l'utilizzo del foulard quale scelta consapevole anche laddove non se ne faceva uso nel paese d'origine (Bosisio *et al.* 2005). Abbiamo così casi di ragazze che decidono autonomamente di indossare il velo, in altri casi invece è vissuto come imposizione da parte della famiglia, in altri casi ancora esso è ostentato quale strumento di rivendicazione di identità o come lasciapassare nei confronti della famiglia per far accettare l'uscita negli spazi pubblici (Frisina 2007).

*L*e ragazze più dei ragazzi sono investite del compito di incarnare identità collettiva e tradizioni

Anche le scelte religiose sono spesso il risultato di un lungo e profondo lavoro di negoziazione fra mondi a volte sconosciuti l'uno all'altro (Acocella, Pepicelli 2015) e che tradizionalmente sono poco dialoganti come il contesto di partenza dei genitori e l'ambito di vita delle giovani ragazze. L'esperienza di vita delle giovani musulmane sembra essere connotata da una sistematica estraneità bi-dimensionale sia nei confronti della famiglia di origine e della generazione precedente, che le osserva con preoccupazione a causa delle loro differenti scelte valoriali, sia rispetto ai coetanei italiani poiché questi ultimi non riescono a riconoscerle fino in fondo come appartenenti al gruppo. Anche in campo religioso (Rivera 2005) e nell'Islam delle migrazioni si possono rintracciare 'performance al femminile' tese a rivisitare il rapporto con il credo religioso in forme e modalità differenti se queste ragazze fossero vissute nei paesi di origine, ma differenti anche dalle generazioni precedenti di donne di prima generazione.

Le ragazze sembrano dunque non rifarsi all'Islam delle madri, ma seguire piuttosto una lettura rinnovata che consente loro di collocarsi nel presente (Acocella, Pepicelli 2005 p. 73). Anche nel mondo della scuola che apparentemente è quello meno connotato secondo il genere, le ragazze, rispetto ai coetanei, sembrano godere di una minore libertà di movimento (Paini 2007). Ad esempio, dopo una certa età non vanno più in gita scolastica, in palestra, nei parchi, costrette ad abbandonare spazi e occasioni di socializzazione particolarmente importanti in questa fase del ciclo di vita. Per le ragazze emerge, inoltre, la difficoltà di avere amicizie maschili, di invitare a casa i compagni di scuola, anche se sono abituate fin dall'asilo a frequentare compagni di scuola maschi. Così come è difficile per le ragazze poter frequentare le discoteche o informare i genitori che si esce per andare in discoteca. Dopo una certa età diventa difficile anche andare all'oratorio, frequentato fino a ieri con i propri fratelli. Molti altri i momenti e i passaggi di forte tensione e contraddizione per le adolescenti come il rapporto tra maschi e femmine, che non infrequentemente è un elemento decisamente più critico da accettare per i genitori. Così come il momento di scegliere di costruire una propria famiglia e di come costruirla.

Sono proprio le scelte che marcano l'autonomia delle giovani donne rispetto alla famiglia di appartenenza a scatenare anche reazioni violente da parte dei genitori. Non sono rare anche le situazioni in

cui le ragazze mettono in atto strategie negoziate per le scelte matrimoniali che rispondano ai vincoli familiari ma sulla base delle scelte fatte in autonomia. Porre come condizione di sposare un uomo che ha fatto già la scelta migratoria, che abbia dunque vissuto un'esperienza simile alla propria. Oppure ancora sposare il prescelto dai genitori ma all'interno di una rosa predefinita dalla ragazza stessa, seguendo una sorta di scelta condivisa. In altri casi 'accettano' matrimoni combinati che rappresentano il male minore.

Ciò che le nostre ricerche (Tognetti Bordogna 2012) hanno evidenziato è uno spaccato che mostra l'importanza di porre attenzione alla differenza di genere nei processi migratori, in particolare nell'età adolescenziale. Per le ragazze adolescenti risulta assai complicato il processo di inclusione, così come è più difficile fare scelte in autonomia, rispetto ai ragazzi della medesima età. Sia per i ragazzi e le ragazze ricongiunte l'adolescenza costituisce un passaggio difficile, reso più complesso dal ricongiungimento, ma lo è ancora di più per le ragazze in quanto le aspettative dei genitori nei loro confronti si rifanno spesso agli stili di vita e ai comportamenti del loro paese di origine più che a quelli del paese in cui vivono e crescono. Appare quindi come sia strategico investire sulle adolescenti, in quanto esse vivono maggiori disagi per il solo fatto di essere giovani donne. Solo sostegno ed attenzione specifica consentiranno ad esse di trovare spazi di negoziazione senza rinunciare ad essere protagoniste della propria vita.

4.2 LE DONNE RIFUGIATE

In questa fase storica oltre agli immigrati stabili sono particolarmente visibili e in crescita i migranti forzati. Infatti con l'ampliarsi e l'aggravarsi dei molti scenari di guerra e di instabilità politica, crescono i flussi dei cosiddetti rifugiati, anche se all'interno di essi è sempre più difficile distinguere, tra chi migra per cause economiche e chi per motivi politici o persecuzione. Si può così verificare che in assenza o carenza di canali regolamentari di ingresso per migrazione economica, le persone si affidano ai circuiti della criminalità organizzata per raggiungere l'Europa e l'Italia, con non pochi pericoli compreso quello della propria vita. All'interno di questo gruppo di migranti vulnerabili, proprio a causa delle modalità migratorie, vi sono anche le donne le quali più dei maschi sono particolarmente

vulnerabili sia durante il viaggio verso il paese di destinazione, in quanto possono subire violenze, in particolare di tipo sessuale da parte di scafisti, trafficanti, forze dell'ordine, ecc. sia nel paese di destinazione dove vivono in uno stato di irregolarità, sfruttamento lavorativo e prostituzione, di nuove e vecchie violenze.

Le donne hanno dato vita anch'esse a flussi di richiedenti asilo, pur costituendo ancora una minoranza. In quanto rifugiate o richiedenti asilo esse hanno ricevuto scarsa attenzione nelle rassegne sui regimi politici relativi all'asilo politico o allo statuto di rifugiato (Kofman 2009). Secondo fonti ufficiali di Eurostat tra il dicembre 2014 e il novembre 2015, i richiedenti asilo in Europa sono stati 1.242.155 di cui 339.955 donne, per una percentuale pari al 27% dell'intera popolazione dei rifugiati arrivati.

Gli arrivi in Italia sembrano essere minori. Sulla base dei dati del Dossier Statistico Immigrazione (2015) nel 2014 fra i richiedenti asilo in Italia spiccavano per l'incidenza femminile le donne eritree (26,2%), seguite dalle donne nigeriane (25,4%) e somale (23,4%). Sempre secondo le fonti ufficiali al 30 novembre 2015 coloro che hanno formalmente richiesto protezione sono stati 83.630 migranti e tra questi 9.435 sono donne, pari all'11%. In questa popolazione di quasi 10mila persone fra donne e bambine arrivate nel nostro paese negli ultimi dodici mesi, sono maggiormente rappresentate le donne che arrivano dalla Nigeria: 3.915 presenze, circa il 21,9% dei migranti provenienti dal paese africano. Al secondo posto si collocano le donne ucraine che con 2.325 rappresentano la metà (49,7%) dei richiedenti asilo di Kiev in Italia. Pochissime le donne tra coloro che arrivano dal Gambia, Senegal e Bangladesh. Nel primo caso rappresentano lo 1,1%, nel secondo caso il 1,7% e lo 0,6% nel terzo caso. Per quanto riguarda coloro che arrivano dalla Siria, il cui flusso verso l'Italia è diminuito in seguito all'apertura della 'rotta balcanica' si rileva nel 2015 una presenza di 180 donne siriane (Lanni 2016). Una realtà segnata da una scarsa attenzione a questo tipo di donne sia a livello nazionale che internazionale.

La scarsa attenzione a livello nazionale emerge anche consultando il sito del Ministero dell'Interno da cui si evince la presenza di asilanti sul territorio italiano. In esso troviamo una mappatura regionale e provinciale delle presenze di richiedenti, differenziando anche la tipologia di centro di accoglienza, non sono però indicate le strutture per le donne, né vi sono dati disaggregati per genere.

Anche il documento che specifica l'andamento mensile del 2015, che fornisce dati sulle nazionalità e sulle risposte delle domande analizzate, limita i dati relativi alle donne alle domande presentate, senza specificazioni sulle nazionalità, né sulle risposte (Pinelli 2016). Una presenza quella femminile che anche se numericamente limitata merita particolare attenzione per le condizioni di vita e per le violenze subite: quelle domestiche, sessuali, mutilazioni genitali, matrimoni forzati, trafficking e prostituzione forzata, aborti imposti, discriminazioni, persecuzioni politiche e religiose.

Proprio in tal senso è intervenuto anche recentemente il Parlamento europeo con una direttiva (2016) volta ad allineare le modalità di trattamento delle donne rifugiate in tutti i paesi membri, ma anche a prestare particolare attenzione alla dimensione di genere. Infatti nella risoluzione votata dal parlamento europeo oltre a sostenere la necessità di una riforma delle politiche di migrazione e di asilo della UE si sottolinea come sia necessario comprendere misure di genere al fine di garantire la sicurezza delle donne che chiedono asilo, che frequentemente oltre che viaggiare con bambini piccoli hanno persone a carico. Ed è proprio la violenza di genere che secondo la direttiva dovrebbe costituire un valido motivo per la richiesta di asilo nei Paesi UE. Le donne che sono fuggite dalle persecuzioni nei propri paesi, hanno intrapreso viaggi insicuri, pericolosi non privi di violenza, per approdare in centri di accoglienza altrettanto pericolosi e nuovamente a rischio di violenza, aggravando ulteriormente la loro situazione. La relazione mette poi in evidenza come le sfide per queste donne siano doppie in quanto anche dopo aver ottenuto la protezione internazionale lo stato di sfruttamento e di violenza può continuare. Ogni piccolo passo può essere complicato (Pascale 2016) dentro e fuori i centri di accoglienza: la ricerca di un alloggio può essere difficile e proprio per questo le donne rifugiate singole restano più frequentemente e per periodi più lunghi negli alloggi di emergenza, rispetto agli uomini. Frequenti la situazione di donne e ragazze rifugiate costrette ad accettare sistemazioni inadatte e sovraffollate, prive di servizi di base, esposte al rischio di sfruttamento sessuale da parte del proprietario o di altri soggetti.

Anche l'accesso ai servizi sanitari ed al lavoro è più complesso

S econdo la direttiva UE, la violenza di genere dovrebbe costituire un valido motivo per la richiesta di asilo

per questo tipo di donne rispetto alle migranti in generale perché la scarsa conoscenza linguistica si somma alla difficoltà di riconoscimento dei titoli di studio, tutti fattori che incrementano la segregazione occupazionale. Lo studio del Parlamento europeo sottolinea poi come le donne rifugiate siano più esposte al rischio di cadere vittime di sfruttamento sessuale o traffico di esseri umani. Così come esistono pericoli di violenza domestica e comportamenti violenti proprio a partire dai mariti. Ciò nonostante, rileva lo studio, i servizi per contrastare le violenze di genere nei paesi che accolgono i migranti rimangono limitati e, anche dove esistono, raramente le donne ne sono a conoscenza. La relazione evidenzia come fino ad ora, le politiche per l'integrazione dei rifugiati nei paesi ospitanti siano state prevalentemente neutre rispetto al genere, non contemplando le differenti sfide che uomini e donne si trovano ad affrontare. È il Parlamento Europeo (Relazione Parlamento Europeo 2016) a chiedere misure per garantire e salvaguardare le differenti e specifiche esigenze delle donne «che siano rispettate in tutto il processo di asilo e nei centri di accoglienza» con alcune misure precise:

- zona notte e servizi igienici separati per genere
- personale e interpreti femminili
- consulenza traumi per le donne che hanno subito violenza di genere
- cura dei bambini durante lo screening e il colloquio per la richiesta d'asilo
- informazioni per le donne sul loro diritto di presentare richiesta di asilo indipendentemente dal loro coniuge, come aspetto chiave per l'emancipazione delle donne
- formazione specifica di genere per il personale
- assistenza legale per le donne nei centri di accoglienza.

Una situazione, quella delle donne richiedenti asilo, di costante e permanente insicurezza, di violenza fisica e psicologica che non sembra cessare con l'arrivo in un nuovo Paese, ma piuttosto trasformasi nelle forme e negli attori di tali atti contro la persona.

Nel nostro contributo abbiamo cercato di mettere in evidenza i molti volti della migrazione femminile, la particolare vulnerabilità ma anche la forza e il desiderio di riscatto delle donne della migrazione indipendentemente dalla loro età.

5. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- I. Acocella, R. Pepicelli (a cura di) [2015], *Giovani musulmane in Italia. Percorsi biografici e pratiche quotidiane*, Il Mulino, Bologna.
- J. Andall [2003], *Italiani o stranieri? La seconda generazione in Italia*, in: Colombo A., Sciortino G., *Un'immigrazione normale*, Il Mulino, Bologna, pp. 46-57, 2003,
- S. Becucci, F. Carchedi [2016], *Mafie straniere in Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- R., Bosisio et al. [2005], *Stranieri e italiani. Una ricerca tra adolescenti figli di immigrati nelle scuole superiori*, Donzelli, Roma.
- G. Campani [2003], *Genere, etnia e classe: categorie interpretative e movimenti* in Cambi F., et al., a cura di, *Donne migranti*, ETS, Pisa, pp. 10-32.
- M. Capesciotti [2016], *Rifugiate e richiedenti asilo, la sfida dell'integrazione*, in *inGenere.it*, consultato il 2/8/2016.
- M. Crul M., H. Vermeulen [2003], *The Second Generation in Europe*, «International Migration Review», 4, pp. 965-86.
- G. De Maio [2016], *Quale è il posto delle donne immigrate in Italia*, in *inGenere.it*, consultato il 18/7/16.
- E. De Filippo, E. Pugliese [2000], *Le donne nell'immigrazione in Campania*, «Papers» n. 60, pp. 55-6 cicl.
- G. Di Muzio [2010], *Donne estereuropee nel mercato dell'assistenza e della cura in Italia: Percorsi, vulnerabilità, strategie*, Tesi di dottorato, Università di Bologna.
- Dossier statistico immigrazione* [2015], IDOS, Roma.
- European Parliament, Directorate-General for Internal Policies, Policy Department [2012], *Citizens' Rights and Constitutional Affairs, Gender Related Asylum Claims in Europe*, Policy Department-
- G. Favaro [2007], *Dalla parte dei figli. Il ricongiungimento familiare nell'esperienza dei minori*, in Tognetti Bordogna 2007, pp. 183-209, 2007
- G. Favaro, M. Tognetti Bordogna [1991], *Donne dal Mondo. Strategie migratorie al femminile*, Guerini e A., Milano.
- A. Frisina [2007], *Giovani musulmani d'Italia*, Carocci, Roma.
- N. Glick Schiller et al. [1992], *Towards a Transnational Perspective on Migration: Race, Class, Ethnicity and Nationalism Reconsidered*, New York Academy of Sciences.
- A. Golini, A. Di Bartolomeo [2010], *Le migrazioni in Italia: una prospettiva di genere*, libertàcivili, luglio-agosto, pp. 19-39.
- P. Hondagneu-Sotelo [1994], *Regulating the unregulated? Domestic workers' social networks*, «Social Problems», 41, n. 1, pp. 50-64.
- E. Kofman, A. Phizacklea, P. Raghuram, R. Sales [2000], *Gender and international migration in Europe: employment, welfare and politics*, Routledge, London.
- E. Kofman [2009], *"Bird of passage" al femminile dieci anni dopo: genere e immigrazione nell'Unione Europea*, in Ambrosini M., Abbatecola E., a cura di, *Migrazioni e Società*, FrancoAngeli, Milano, pp. 219-49.

- M. Kritz [1987], *The Global Picture of Contemporary Immigration Patterns*, in Fawcett J. et al., eds., *Pacific Bridge: The New Immigration from Asia and the Pacific Islands*, Center for Migration Studies, New York.
- A. Lanni [2016], *Questione di genere, quante sono le donne tra i rifugiati in Italia*, in *Openingmigration.org* (consultato il 18/7/2016).
- M. R. Moro [2015], *Bambini di qui venuti da altrove. Saggio di transcultura*, FrancoAngeli, Milano.
- M. Morokvasic [1991], *Road to Independence: Self-Employed Immigrants and Minority Women in Five European States*, «International Migration», 3: 4047-420.
- M. Morokvasic [2007], *Migration, Gender, Empowerment*, in Lenz, Ilse; Ullrich, Charlotte; Fersch, Barbara (Ed.): *Gender Orders Unbound? Globalisation, Restructuring and Reciprocity*, Barbara Budrich Publishers Opladen, Farmington Hills.
- Parlamento Europeo, Relatore: Mary Honeyball [2016], *Relazione Sulla situazione delle donne rifugiate e richiedenti asilo nell'Unione europea*, (2015/2325(INI)), Commissione per i diritti della donna e L'uguaglianza di genere.
- R. Parrenas [2001], *Servant of Globalization. Women, Migration and Domestic Work*, Stanford University Press.
- L. Pascale [2016], *Donne rifugiate: così le discriminazioni ostacolano la nuova vita in Europa*, «Redattore Sociale».
- M. C. Patuelli [2005], *Verso quale casa. Storie di ragazze migranti*, Edizioni Giraldi, Bologna.
- B. Pinelli [2016], *Se a chiedere asilo sono le donne*, in *Genere.it*, consultato il 2/8/2016.
- F. Piperno, M. Tognetti Bordogna (a cura di) [2012], *Welfare transnazionale. La frontiera esterna delle politiche sociali*, Ediesse, Roma.
- A. Portes [1995], *The Economics Sociology of Immigration*, Russel Sage Foundation Portes, New York.
- A. Rivera [2005], *La Guerra dei simboli. Veli postcoloniali e retoriche sull'alterità*, Dedalo, Bari.
- Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Documento per le Commissioni Riunioni interdipartimentali [2016], *Donne rifugiate e richiedenti asilo nella UE* (FEMM), Bruxelles, 3 marzo.
- K. Slany [2008], *Female migration from Central-Eastern Europe: demographic and sociological aspects*, in Metz-Göckel S., Morokvasic M., Münst A.S. (a cura di), *Migration and mobility in an enlarged Europe: a gender perspective*, Barbara Budrich, Opladen, pp. 27-51.
- M. Tognetti Bordogna [2007] (a cura di), *Ricongiungere la famiglia altrove*, FrancoAngeli, Milano.
- M. Tognetti Bordogna, *I nuovi utenti tra innovazione organizzativa e cambiamenti culturali*, «Sociologia del Lavoro», 2, 27-35, 2011.
- M. Tognetti Bordogna [2012], *Donne e percorsi migratori. Per una sociologia delle migrazioni*, FrancoAngeli, Milano.

Mara Tognetti

- C. Wihtol de Wenden [2016], *Storie di donne migranti nel ventunesimo secolo*, in *Genere.it*, consultato il 18/7/16.
- C. Wilpert [1988], *Migrant Women and Their Daughters: Two Generations of Turkish Women in the Federal Republic of Germany*, «International Migration Today», UNESCO, Paris, 2: 168-86.